

Anno XIV

Numero 30

Maggio 2024

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Sacro - Teologie I

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 30

maggio 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II)

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie I

Anno XIV - n. 30, maggio 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie I 6

TEMI

Danilo Breschi - Narcisismo samaritano: la *forma mentis* del progressista neocristiano 8

Pio Colonnello - Tra αἰών e καιρός. Rileggendo *Chronos* di Alberto Giovanni Biuso 24

Francesco Coniglione - La difficile convivenza tra mistica e speculazione 30

Michele DelVecchio - *L'Epistola ai Romani* di K. Barth. Il confronto con Paolo e le istanze di rinnovamento teologico e religioso 46

Alessandra Filannino Indelicato - Il sacro e il trauma. Sul *deinòs pònos* di Cassandra nell'*Agamennone* di Eschilo 57

Giuliano Giustarini - Sacrificio e innocenza: una declinazione del sacro nel Canone buddhista pāli 73

Eugenio Mazzarella - «*Almeno sposto la polvere*». Pensiero e poesia: il mistico 85

Roberto Melisi - L'Umanesimo e il sacro. A partire da Marsilio Ficino 94

Roberto Morani - *All'ombra di Feuerbach. Kojève e la lettura ateo-immanentistica di Hegel* 106

Roberto Vinco - *Der Gottesbeweis als Theophanie* 123

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - Francisco Suárez 135

Sarah Dierna - Albert Caraco 149

RECENSIONI

Alberto Giovanni Biuso - *Mysterium Iniquitatis. Le encicliche dell'ultimo papa* di Sergio Quinzio 161

Alessia Gifuni - *Correzioni heideggeriane* di Eugenio Mazzarella 166

Stefano Piazzese - *La giustizia in scena. Diritto e potere in Eschilo e Sofocle* di Emanuele Stolfi 177

VISIONI

Sarah Dierna - *Perfect Days* di Wim Wenders 184

NARCISISMO SAMARITANO: la forma mentis del progressista neocristiano

Danilo Breschi

Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT

Il cattolico progressista vorrebbe restaurare il cristianesimo primitivo imitando il moralismo umanitario dei chierici miscredenti del Settecento.

NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA

Il cosiddetto neoliberalismo non è soltanto ciò a cui si è soliti pensare. Non è solo la versione destrorsa, conservatrice e ipermercata, del liberalismo classico. Se può essere utile, chiamiamo neoliberalismo l'altra versione cui s'intende qui fare riferimento, giusto per marcare le differenze che indubabilmente sussistono. Il nuovo liberalismo è infatti, per molti versi, altra cosa rispetto al neoliberalismo. Potremmo anzitutto dire che è come se ad una faccia "di destra" se ne affiancasse una "di sinistra". Le due facce di una stessa medaglia, che è quella della teoria liberale dei diritti individuali. Però il nuovo liberalismo di cui parlo è anche la versione sinistrorsa, progressista e neoevangelica, dell'utopismo ottocentesco e del soggettivismo anarchico post-illuminista. Il neoliberalismo è, da un lato, trionfo di quel che Alessandro Barbano ha chiamato il «dirittismo», ossia un'ipertrofia di diritti non riequilibrati da altrettanti doveri¹. Dall'altro lato, il neoliberalismo è cristianesimo secolarizzato. La secolarizzazione non è scristianizzazione, bensì cristianesimo inverato, realizzato nella storia, non tanto nel mondo preso nella sua interezza, quanto nella ideologia ufficiale di alcune società, collocate nel cosiddetto Occidente del pianeta Terra.

Il cristianesimo è sorto come demitizzazione della religiosità arcaica greco-romana, detta pagana, fondata su riti sacrificali, superstizioni, proibizioni pro-comunitarie e pratiche magico-esoteriche. Il cristianesimo ha messo a nudo la violenza insita nell'uomo e le

1 A. Barbano, *Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà*, Mondadori, Milano 2018.

pratiche discriminatorie di costruzione del capro espiatorio, finalizzate a favorire l'aggregazione tribale e la soppressione della libera espressione del singolo essere umano. Cristianesimo anzitutto come anti-paganesimo, anti-tribalismo e appello alla fraternità universale, senza confini e distinzioni di razza, di sesso, di lingua, di religione, di condizioni economiche e sociali, proprio come recita l'articolo 3 della Costituzione italiana con riferimento alla pari dignità sociale e all'eguaglianza davanti alla legge.

La parabola di Gesù recitata durante il discorso della montagna (si pensa collocata al nord del mar di Galilea, vicino a Cafarnao), in cui si parla della pagliuzza e della trave, è anche detta del "Non giudicare". Così leggiamo nel Vangelo secondo Matteo (7, vv. 1-3): «Non giudicate, affinché non siate giudicati. / Perché sarete giudicati secondo il giudizio col quale giudicate, e con la misura con cui misurate, sarà pure misurato a voi. / Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?». Si spiega così la coerenza dottrinale di papa Francesco espressa, ad esempio, in occasione del Sinodo sulla famiglia, quando, il 5 ottobre 2015, lo apriva con le seguenti parole: «L'umiltà evangelica porta a non puntare il dito contro gli altri per giudicarli, ma a tendere loro la mano per rialzarli, senza mai sentirsi superiori». Si tratta, con tutta evidenza, di un invito a praticare il comandamento esplicito di Gesù.

Eloquente a tal proposito è il libro *Chi sono io per giudicare?*², che affronta temi che vanno dalla sessualità alle unioni omosessuali, dalla contraccezione alle coppie di fatto, dalle nuove famiglie alla libertà religiosa, l'ecologia, la finanza, le nuove povertà e le nuove schiavitù. Papa Bergoglio parla di "sclerocardia", per denotare un indurimento del cuore giudicante, conseguenza inevitabile della chiusura dell'io su se stesso. Si tratterebbe di un io isolato, egoista, ripiegato su tradizioni obsolete che calpestano la dignità delle persone. Occorre pertanto che il "cuore di pietra" diventi un "cuore di carne". Il ritorno al Vangelo comporterebbe questa trasformazione e

² Papa Francesco, *Chi sono io per giudicare? Perché voglio che la Chiesa sia inquieta*, a cura di A.M. Foli, Pickwick, Milano 2016.

questa apertura misericordiosa.

In linea con il precetto cristiano-evangelico l'opinione pubblica colta europea occidentale ha elevato a nuovo dogma il giudizio critico nei confronti esclusivamente del passato della propria civiltà. Un immenso, quotidiano esercizio di espiazione, individuale e collettivo. Pentirsi, inginocchiarsi, consentire il più possibile all'Altro, al non-europeo, al non-occidentale, di ricevere i nostri aiuti, i nostri beni e servizi, a parziale e mai sufficiente risarcimento delle plurisecolari angherie, soprusi e criminali abusi perpetrati nei suoi confronti.

Ciò dimostra quanto e come il processo di secolarizzazione non sia stato in fondo una scristianizzazione, ma semmai una mondanizzazione del cristianesimo a cui è stato tolto ogni riferimento alla trascendenza e alla distinzione tra Cesare e Dio, tra il potere temporale e l'autorità spirituale, secondo quanto affermato da Gesù nel Vangelo secondo Matteo (22, 15-21): «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Né politicizzazione di Dio, né sacralizzazione del potere politico. Questo è il modo corretto di intendere l'affermazione di Gesù.

Se non inchiodassimo la parabola del non giudicare al giudizio occidentale, peccando così di etnocentrismo camuffato e dunque ipocrita (nel senso che come ci consideravamo centrali e cruciali prima, raffigurandoci icone del bene, ora continuiamo a farlo dipingendoci fonte principale e la più responsabile dei mali del mondo), potremmo capire quanto della parabola del "non giudicare" si avvalgano astutamente i nemici dell'Occidente, i suoi competitori economico-commerciali.

Illuminante, come spesso gli accade, il pensatore francese Alain Finkielkraut, intervistato dal quotidiano "Le Figaro" nel giugno del 2020:

La questione nera resta la grande tragedia della storia americana. Ma non si riduce all'assassinio di George Floyd. L'emozione deve ispirare la riflessione, ma non può esonerare dal sapere. Perché ci sono le cifre: secondo il database del «Washington Post», dal 1° gennaio 2015 i bianchi uccisi dalla polizia sono il doppio (2.416) dei neri (1.263) [...]. In questo paese dove i poliziotti hanno il grilletto tanto più facile in quanto le armi sono ovunque, non si può parlare di un 'razzismo sistemico' o strutturale delle forze dell'ordine. E c'è anche la storia: la

guerra di secessione, il movimento dei diritti civili che ha abolito la segregazione, l'*affirmative action* nelle università per consolidare nei fatti l'uguaglianza formale dei diritti, l'apologia delle minoranze da parte del politicamente corretto, i due mandati alla Casa Bianca di Barack Obama. Ci sono infine queste altre immagini: il sindaco afro-americano di Houston che annuncia i funerali di George Floyd nella sua città o ancora il sindaco afroamericano di Atlanta che apostrofa con veemenza i facinorosi che discreditano la protesta saccheggiando i negozi di vestiti o di materiale informatico. Dei politici neri dirigono oggi due ex bastioni del segregazionismo³.

Com'è noto, errare è umano, ma perseverare è diabolico. Certo che se perdiamo anche la convinzione che il diavolo, ossia il male, esista e sia sempre incombente, allora salta anche questo punto fermo. Finiamo per sbandare, vacillare e infine precipitare nello strapiombo per perdita anche dell'ultimo minimo appiglio. D'altra parte lo aveva compreso da par suo Nicolás Gómez Dávila. «Il male non vince come seduzione ma come vertigine»⁴.

D'altro canto, sempre il grande pensatore e aforista colombiano ha colto perfettamente quel che nella storia si è verificato con le interpretazioni e gli inevitabili usi strumentali del cristianesimo: «Con il cristianesimo i ricchi proteggono la loro ricchezza, i poveri reclamano quella altrui. Per sfruttarlo, i primi pongono l'accento sulla rassegnazione che il cristianesimo consiglia, i secondi sulla carità che predica. Il cristianesimo è infalsificabile solo al cospetto di Dio»⁵. La religione cristiana si è infine sottomessa alla storicizzazione e alla logica scientifica, che procede per congetture e confutazioni, verificazioni e falsificazioni. Spezzata l'univocità del "fatto" dell'Incarnazione, proliferano le interpretazioni. A ciascuno il suo modo di intendere la figura di Cristo, divenuta umana, sempre più umana, troppo umana probabilmente perché persista e resista ancora il dogma fondamentale della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo). Alla fine ha prevalso la filantropia, l'amore per l'uomo, e dunque anche per la dimensione umana e umanizzante del Cristo. Intanto risolviamo in terra,

3 Intervista a cura di Eugénie Bastiè, in *Le Figaro*, 11 giugno 2020.

4 N. Gómez Dávila, *In margine a un testo implicito*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2001, p. 105.

5 Ivi, p. 142.

poi si vedrà in cielo, ammesso e non più così concesso che l'aldilà vi sia davvero. Questo il ragionamento imperante, la persuasione vincente nella piena modernità. Il cristiano finalmente "adulto" s'impegna nel *qui e ora*.

La fratellanza di cui parla papa Francesco non è così immediatamente identificabile con la fraternità francescana. O meglio: a livello di comunicazione pubblica emerge maggiormente la dimensione sociologica, rispetto a quella teologica. Talvolta, seguendo la politica comunicativa del pontificato bergogliano, pare trovare conferma un'altra sentenza di Gómez Dávila:

L'attuale crisi del cristianesimo non è stata provocata dalla scienza, o dalla storia, ma dai nuovi mezzi di comunicazione. Il progressismo religioso è il continuo sforzo di adattare le dottrine cristiane alle opinioni patrocinate dalle agenzie di stampa e dagli agenti pubblicitari⁶.

Francesco d'Assisi, mistico e innamorato "folle" di Dio, ama nell'uomo e nel creato il riflesso divino. Come ha scritto Marcello Veneziani,

la sua è una fratellanza nel Padre. Bergoglio invece, compie un percorso inverso, partito da Cristo arriva alla religione dell'umanità. Bergoglio rimuove la figura del Padre, converte interamente alla storia e all'umanità la figura del Figlio e vota la Chiesa alla fratellanza universale che il suo esegeta o il suo megafono di "Civiltà Cattolica", il gesuita Padre Antonio Spadaro, traduce legittimamente in cittadinanza globale, senza confini⁷.

Sempre Gómez Dávila ricordava con tagliente e ironica perspicacia teologica che «per democratizzare il cristianesimo bisogna alterare i testi, leggendo *uguale* dove c'è scritto *fratello*»⁸. Rendere interamente ed esclusivamente orizzontale ciò che ha dimensione eminentemente verticale: questo è l'esito di esegesi che, anche quando non dichiaratamente intenzionate, risultano infine condizionate dallo spirito dei tempi, dall'avanzare di una modernità intesa come processo storico autopro-

6 N. Gómez Dávila, *Tra poche parole*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2007, p. 193.

7 M. Veneziani, *L'ideologia della fratellanza in Bergoglio*, in "La Verità", 6 ottobre 2020.

8 N. Gómez Dávila, *Tra poche parole*, cit., p. 212 (corsivi nel testo).

pulsivo che tutto riduce alla propria logica immanentistica. Ne consegue, tra l'altro, un cristianesimo privato della dimensione trascendente, della sua distintiva e qualificante componente anagogica, che conduce cioè al divino. Da religione verticalizzante l'uomo, che viene sollecitato cristianamente a trasumanarsi (vedi Dante e la sua *Divina Commedia*), il cristianesimo si trasforma gradualmente in una proposta filantropica orizzontale, che livella sul piano sociale e pianifica su quello economico. La mondanizzazione paracristiana dell'Europa e delle élites colte nordamericane ha comportato una paralisi della grande, autentica politica internazionale. Migliore situazione e maggiore margine di manovra non si sarebbe potuto offrire all'espansionismo di una Cina che si pensa e agisce non da ora come un impero celeste, baciato e cullato dal destino.

Tornando al nostro tema principale, qual è il rapporto tra la parabola del cristianesimo, che, secolarizzandosi, ha alimentato buona parte del moderno, e la trasformazione subita dal liberalismo dal secondo dopoguerra ad oggi? Cruciale è in tal senso la parabola del buon samaritano che Gesù, nel Vangelo secondo Luca, racconta in risposta alla domanda di un dottore della legge che gli chiede: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». La legge del Signore prescrive di amare il prossimo tuo come te stesso, ma chi è questo prossimo? Ebbene, colui che ha compassione per l'uomo percosso e derubato dai briganti, abbandonato ferito e lacerato. Obbedisce al Signore colui che si prende cura di costui e di chi versa in simili condizioni, in ogni luogo e in ogni tempo. Compassione, accoglienza e cura del bisognoso riassumono il precetto cristiano fondamentale per guadagnarsi la vita eterna. Compito da assolvere qui ed ora, durante la propria vita sulla terra. Lo ha ribadito papa Francesco in occasione dell'*Angelus* del 25 ottobre 2020:

La verifica del nostro cammino di conversione e di santità è sempre nell'amore del prossimo. Questa è la verifica: se io dico "amo Dio" e non amo il prossimo, non va. La verifica che io amo Dio è che amo il prossimo. Finché ci sarà un fratello o una sorella a cui chiudiamo il nostro cuore, saremo ancora lontani dall'essere discepoli come Gesù ci chiede⁹.

9 Cfr. https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco_angelus_20201025.html. Si veda anche l'apposito capitolo, intitolato "Un estraneo

Traduzione laica di questo precetto si trova nel concetto e nella pratica della solidarietà. Possiamo ben dire che questa è la forma secolarizzata della carità cristiana, è la realizzazione concreta della parola di Cristo come fondamento incontrovertibile di un'etica. I più influenti teorici del post-modernismo ritengono che la storia occidentale consista in un processo di secolarizzazione da intendersi, per usare le parole di Gianni Vattimo, non quale mero «fenomeno di abbandono della religione, ma come attuazione, sia pure paradossale, della sua intima vocazione»¹⁰, ossia la tendenza alla tolleranza, alla carità e alla solidarietà nei confronti del prossimo.

L'indebolimento delle strutture politiche, sociali e culturali dell'auto-rità in Occidente è l'esito non definitivo, ma da preservare, alimentare e consolidare, sia della storia europea, che è culminata con le due guerre mondiali e la Shoah, sia della storia statunitense, che ha raggiunto il proprio culmine con Hiroshima, Nagasaki, il napalm in Vietnam e il supporto alle dittature latinoamericane. Il *mea culpa* elevato a discorso pubblico sarebbe il modo con cui l'Occidente nel suo insieme, Europa più Stati Uniti d'America, sta cercando dalla fine degli anni Settanta di riscattarsi per i secoli di dominio, violenza e sfruttamento coloniale perpetrati nei confronti del resto del mondo. La strada dell'emancipazione da una tradizione di soprusi ed etnocentrismo è appena iniziata, ma la cultura del liberalismo occidentale anti-occidentalista, il neoprogres-simo *liberal* e *global*, si propone di portare avanti questa battaglia che ritiene di autentica civiltà e compiuto progresso, appunto.

Richard Rorty e Gianni Vattimo, rispettivamente al di là e al di qua dell'Atlantico, sono stati autorevoli portavoce, figure esemplari e più di altre eloquenti di questa nuova ideologia postmoderna, elaborata tra gli anni Sessanta e Settanta, diffusasi in tutto l'Occidente dopo il 1989 e giunta sino a oggi come qualificante una élite colta, di provenienza transatlantica (anzitutto, statunitense, inglese e francese) ma che si pensa essenzialmente come cosmopolita. Ciò che Rorty apprez-

sulla strada”, dedicato alla figura del «viandante di Samaria» e agli insegnamenti che se ne debbono trarre in Francesco, *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, guida alla lettura di L. Bruni, Paoline, Milano 2020, pp. 60-79.

10 G. Vattimo, *Dopo la cristianità. Per un cristianesimo non religioso*, Garzanti, Milano 2002, p. 28.

za della versione “debole” del cristianesimo teorizzata da Vattimo è la riduzione di tutto alla carità, laicamente intesa, ossia al valore della solidarietà che deve sostituirsi al principio dell’oggettività, alla ossessiva ricerca di essenze e fondamenti.

Nel suo ottavo anno di pontificato, esattamente il 3 ottobre del 2020, papa Francesco ha firmato la sua terza enciclica, significativamente intitolata *Fratelli tutti* e dedicata alla «fraternità e l’amicizia sociale». A proposito della carità declinata anche come «l’attività dell’amore politico», possiamo leggervi il seguente brano:

È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica¹¹.

Sempre secondo i nostri filosofi postmoderni, se cerchiamo un nucleo originario e un tratto inconfondibile della cristianità, li troviamo nella *kenosis* di Dio, nel sacrificio che Egli, nella persona del Figlio, compie del suo potere e della sua alterità, cedendo tutto agli esseri umani. Cristiani autentici, perciò, si diventa impegnandosi nel pensare e vivere l’amore quale unica legge. A tal proposito Rorty ha sostenuto che

Corinzi 1,13 è un testo ugualmente utile sia per i credenti come Vattimo, il cui senso di quel che trascende la nostra condizione presente è legato a un sentimento di dipendenza, sia per i non credenti come me, per i quali questo senso consiste semplicemente nella speranza in un futuro migliore per l’umanità. La differenza tra questi due tipi di persone è la differenza tra un’ingiustificabile gratitudine e un’ingiustificabile speranza. In questo modo, il credere che qualcosa esista realmente e il credere che non esista non entrano in conflitto¹².

11 Francesco, *Fratelli tutti*, cit., p. 146.

12 R. Rorty, G. Vattimo, *Il futuro della religione. Solidarietà, carità, ironia*, a cura di S.

Vattimo intravede l'indebolimento delle categorie e dei principi culturali e politici della tradizione come esigenza etica, ma anche come conseguenza storica del fallimento dell'eurocentrismo e dell'occidentalismo. Tale indebolimento sarebbe d'altro canto inscritto nello stesso patrimonio genetico del cristianesimo. Il fulcro di questa religione è l'Incarnazione, che san Paolo legge e spiega come *kenosis*, che in greco significa letteralmente "svuotamento". Tale termine teologico indica la privazione che della propria divinità la persona del Padre ha compiuto nella persona del Figlio. San Paolo dice di Gesù Cristo: «possedendo la natura divina, non pensò di valersi della sua uguaglianza con Dio, ma annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo e diventando simile agli uomini» (*Filippesi*, 2, 7).

Schiavo tra gli schiavi, Gesù, così come letto da Vattimo, genuino e acuto portavoce di un pensiero debole fattosi forte ideologia di alcune élites occidentali, additerebbe la via di un'emancipazione per cui la stessa celeberrima frase evangelica «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giovanni, 8, 32) deve essere intesa come segue: è vero solo ciò che rende liberi, dai dogmi, dagli idoli. La libertà è la causa prima e ultima per cui lottare, non la verità. Dunque il relativo, non l'assoluto, è identificato con il bene, al pari di quanto insegna la concezione giuridica e procedurale della democrazia proposta da Hans Kelsen¹³. La storia da valorizzare è quella intrapresa come lotta non-violenta per le libertà, al plurale, di individui, ancor prima che di popoli, nella convinzione crescente che il ricorso alla violenza potesse essere ridotto fino ai minimi termini. La "primavera europea" del 1989 salutata da Timothy Garton Ash, da Antonio Polito¹⁴ e da tantissimi altri giornalisti, intellettuali, politici, *opinion leaders*, ecc., va letta in questi termini e fu effettivamente decifrata così dalla sinistra occidentale che, da tempo stanca di essere (per alcuni, persino fingersi) comunista, poté trasformarsi in liberale e progressista, mantenendo a propria esclusiva discrezione l'anticapitali-

Zabala, Garzanti, Milano 2005, p. 45.

13 Cfr. H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (1929), in Id., *La democrazia*, a cura di M. Barberis, il Mulino, Bologna 1998, pp. 147-152.

14 Cfr. T. Garton Ash, *1989. Storia della primavera europea*, Garzanti, Milano 2019; A. Polito, *Il Muro che cadde due volte*, Solferino, Milano 2019.

smo, oppure mitigandolo con l'ecologismo e i diritti civili, da ampliare e implementare soprattutto in tema di sessualità, identità di genere e antirazzismo. D'altronde, se combattere le diseguaglianze economiche e sociali è il tratto distintivo della sinistra, non è né incoerente né difficile l'avvicinamento di questa parte politica a un cristianesimo inteso come etica evangelica dell'aiuto al prossimo.

In diversi scritti e occasioni pubbliche Gianni Vattimo ha ribadito che la verità è soltanto ciò che rende liberi e nient'altro che questo. Il pensiero debole inteso come autentica filosofia cristiana risulta così non una semplice *boutade* del brillante e provocatorio filosofo torinese, bensì un'intuizione che coglie molto di vero, o almeno una dimensione significativa, di un fenomeno storico-culturale in atto nel contesto occidentale. Attraverso la storia europea degli assolutismi, della colonizzazione e conversione violenta dei popoli extra-europei, dell'Inquisizione cattolica e delle persecuzioni perpetrate da parte delle altre confessioni cristiane, del colonialismo, dell'eurocentrismo, delle guerre mondiali, dei razzismi, ecc., ci siamo resi conto che il nostro vero vizio è la verità, non l'errore. Il relativismo del pensiero debole è l'unica filosofia emancipativa che si possa e si debba coltivare, sentenza Vattimo, pensatore che si rivela pertanto assai più decisivo nella recente storia culturale europea di quanto si potrebbe sospettare.

Resta però un dubbio che, per l'ennesima volta, solo e soltanto un aforisma di Gómez Dávila può sintetizzare con assoluta pertinenza e una impeccabile, icastica incisività: «Il relativismo assiologico non è teoria della ragione ma ideologia dell'orgoglio. Che nulla prevalga su di noi»¹⁵. Che sia questo periodo storico, ossia l'ultimo quarto del ventesimo secolo ed il primo quarto del ventunesimo, il tempo, culturalmente parlando, segnato dall'egemonia del narcisismo samaritano?

Cosa intendiamo con una simile espressione? Partiamo dall'analisi che a fine anni Settanta Christopher Lasch, con perfetto tempismo, svolgeva nei confronti della società americana e della trasformazione culturale che la stava caratterizzando da poco più di un decennio. Quanto accadeva ne-

15 Cit. in G. Zuppa, *La teoresi in Nicolás Gómez Dávila. Prolegomeni allo studio di un classico*, tesi di dottorato, tutor S. Zucal, Scuola di Dottorato in Studi Umanistici – XXVI ciclo, Università degli Studi di Trento, a.a. 2013-2014, p. 17.

gli Stati Uniti d'America si sarebbe poi verificato, con alcune varianti specifiche, nelle società dell'Europa occidentale, nel corso degli anni Ottanta e Novanta. Già nel 1979 Lasch poteva affermare, cogliendo esattamente il punto nevralgico della grande trasformazione antropologica in atto, che

la “personalità autoritaria” non rappresenta più il prototipo dell'uomo economico. L'uomo economico è stato a sua volta sostituito dall'uomo psicologico dei giorni nostri – il prodotto finale dell'individualismo borghese. Il nuovo narcisista è perseguitato dall'ansia e non dalla colpa. Non cerca di imporre agli altri le proprie certezze, ma vuole trovare un senso alla sua vita. Libero dalle superstizioni del passato, mette in dubbio persino la realtà della sua stessa esistenza. [...] Acquisitivo nel senso che i suoi desideri non conoscono limiti, egli non accumula in previsione del futuro, [...] ma esige una gratificazione immediata e vive in uno stato di inquietudine e di insoddisfazione perenne. Il narcisista non ha interesse per il futuro, in parte perché il passato lo interessa pochissimo¹⁶.

Già prima dell'uscita del volume di Lasch, gli anni Settanta era conosciuti come il «decennio dell'io», secondo il titolo di un celebre saggio firmato da Tom Wolfe e apparso nell'agosto del 1976 sulla *New York Review*¹⁷. Le conseguenze dell'avvento di una società “affluente”, del benessere diffuso, a livello di ampie fasce della popolazione, se non di massa, andavano però ben oltre l'affermazione di una stagione di arrogante individualismo egoistico. Il narcisismo non si riduce a mero egoismo. Lasch aveva sviluppato la propria analisi a partire dal declino conclamato del ruolo sociale della famiglia nella società statunitense, letto come un più generale e profondo mutamento nella struttura dell'autorità culturale. La controcultura degli anni Sessanta e il capitalismo consumistico avevano finito per convergere nel destrutturare la cosiddetta “famiglia borghese”, luogo di patriarcale repressione per l'una, di esasperata parsimonia per l'altro¹⁸. Esaminando le conseguenze psicologiche della

16 C. Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive* (1979), nuova postfazione dell'autore (1990), Bompiani, Milano 1992, pp. 10-11.

17 T. Wolfe, *Il decennio dell'io*, Castelvechi, Roma 2013.

18 Cfr. C. Lasch, *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d'assedio*, postfa-

radicale e probabilmente irreversibile messa in discussione dell'autorità genitoriale, si evince che la personalità emergente nelle società occidentali è di tipo narcisistico. Si susseguono così generazioni di uomini e donne che faticano in misura crescente a riconoscere i propri limiti, così come a prendere atto che il mondo non esiste soltanto per soddisfare i propri personali desideri. Il «dirittismo» di cui sopra costituirebbe pertanto una logica conseguenza di una mutazione antropologica favorita da una combinazione di fattori storici prodottasi soprattutto a partire dal secondo dopoguerra ad ovest della Cortina di ferro.

D'altro canto, a nostro avviso, il nuovo narcisista tempestivamente avvistato da Lasch continua tutt'oggi ad essere perseguitato anche da un forte senso di colpa, retaggio di una cultura variamente cristiana ma uniformemente presente tra le due sponde dell'Atlantico sotto forma di messaggio secolarizzato contenente un invito pressante alla solidarietà, all'assunzione di parole e opere di attenzione, supporto, soccorso nei confronti del prossimo. Di qui quell'atteggiamento che abbiamo denominato "da buon samaritano", una forma di umanitarismo che nella tradizione politico-culturale europea può ritrovarsi anche in parte dell'Illuminismo e soprattutto nel socialismo, marxiano e non. Anzi, dal fallimento del comunismo sovietico, dichiaratamente marxista, oltre che leninista (e, per trent'anni, anche staliniano), il socialismo occidentale ha espunto la lotta di classe dal proprio schema ideologico e recuperato la battaglia illuministica contro i pregiudizi e le tradizioni del passato. In questa sostituzione si è aggiunta una preoccupazione paternalistica che per Lasch risponderebbe a un'esigenza essenzialmente capitalistica di controllo manageriale¹⁹, mentre per noi, se guardiamo anche al particolare contesto europeo meridionale, si addice a un sostrato culturale cristiano-cattolico. Sotto questo profilo l'Italia, come spesso accade, si mostra interessante laboratorio politico-culturale. Basterebbe prendere la biografia intellettuale di Pietro Barcellona per comprendere come tra un'aspirazione di redenzione cristiana e l'esigenza psicologica alla base

zione di G. Fofi, Neri Pozza, Vicenza 2019.

19 Scriveva Lasch nel 1979: «il capitalismo ha elaborato una nuova ideologia politica, il liberalismo assistenziale, che assolve gli individui da ogni responsabilità morale e li considera vittime delle condizioni sociali» (*La cultura del narcisismo*, cit., p. 242).

di chi invocava la rivoluzione comunista i punti di contatto fossero innumerevoli. Non solo, spesso dalla prima si è passati alla seconda, apparsa come più naturale e convincente in un'epoca di secolarizzazione incalzante, se non compiuta. Talvolta si è successivamente tornati all'aspirazione religiosa originaria, come appunto nel caso di Barcellona²⁰.

Dal marzo 2013 il pontificato di Jorge Mario Bergoglio ha posto basi più ampie e solide per un incontro tra carità cristiana e solidarismo umanitario di ascendenza socialista. “Fratellanza” è termine-concetto agevolmente condivisibile e assorbibile senza residui da entrambe le tradizioni culturali. Soprattutto se il prossimo con cui affratellarsi appartiene alla categoria degli ultimi per condizione materiale e sociale, se è il povero. Sin dal suo primo documento programmatico papa Francesco ha affermato che «per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica»²¹. Venuta meno la fiducia nella lotta armata e nella rivoluzione violenta, resta vivo nella mentalità europea l'ideale socialista del riscatto delle classi povere e della fine della diseguaglianza materiale. Ideale che pertanto continua ad alimentare l'esortazione morale e la predica ammonitrice, rese equivalenti alle forme più laiche dell'indignazione e della denuncia sociale²².

La locuzione “narcisismo samaritano” è di per sé ossimorica, mettendo assieme due istanze assolutamente divergenti. Da un lato, si segnala un'attitudine introflessa e autoreferenziale, dall'altro, un'istanza estroflessa e altruistica. Siamo dunque agli antipodi. Eppure questa locuzione designa bene la tensione in atto nella *forma mentis* del progressista occidentale contemporaneo, che del liberalismo ha trattenuto essenzialmente, se non esclusivamente, una concezione della libertà come liberazione da vincoli e perseguimento individuale della felicità, intesa come appagamento di ogni potenziale desiderio/piacere e rimozione

20 Si veda P. Barcellona, *Incontro con Gesù*, pref. di F. Ventorino, Marietti 1820, Genova-Milano 2010.

21 Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 198.200. Si veda anche, Id., *Non distogliere lo sguardo dal povero* (Tb 4.7). Messaggio in occasione della VII Giornata mondiale dei poveri (19 novembre 2023), Libreria Editrice Vaticana, Roma 2023.

22 Cfr. F.J. Álvarez González, *L'etica dell'indignazione. Un'etica in tempi di impotenza*, Aracne, Roma 2007; S. Hessel, *Indignatevi!*, add editore, Torino 2011.

della maggiore quantità di dolore/sofferenza possibile. Se, vocabolario alla mano, per *forma mentis* si deve intendere quella struttura mentale tramite cui il singolo considera e interpreta la realtà, e che si è determinata per l'intrecciarsi di elementi caratteriali e di indole personale con l'azione formatrice esercitata dall'educazione e dall'ambiente socioculturale di riferimento, allora "narcisismo samaritano" si rivela locuzione adeguatamente riassuntiva e descrittiva.

Si rivela, inoltre, essere il portato ultimo e più pervasivo dell'innesto del processo di trasformazione capitalistica del nostro vivere associato dentro la secolarizzazione che, in Europa come in America, ha reso del tutto immanente l'aspettativa escatologica propria del cristianesimo. Non c'è più niente di provvisorio in questo mondo né di rinviabile ad un secondo avvento (*parusia*). Questa è l'assunzione, più o meno implicita, di chi ancora si professa cristiano. L'*hic et nunc*, il qui ed ora, risulta pressante esigenza comune a credenti e non credenti. Si è dunque inverato l'annuncio di Nietzsche, un po' constatazione precoce, un po' speranzosa pretesa, secondo cui il «mondo vero» diventò una favola e la verità non sta nell'aldilà e in nessun altro dove se non nell'umana volontà²³. Una volontà che però, in Occidente, non si è ancora decisa a sbarazzarsi completamente della figura evangelica del Cristo, del suo potente richiamo etico. In fondo, nemmeno Nietzsche vi era riuscito del tutto. Siamo ancora immersi dentro una temperie di cristianesimo post-nietzschiano. È morta la trascendenza di Dio, mentre l'io della soggettività occidentale si è emancipato dal limite di un'autorità esterna, indiscutibile e inamovibile. Non completamente, però. Residui di un Super-io forgiato in due millenni di cristianesimo continuano a esercitare pressioni sulla coscienza media occidentale²⁴. Non post-cristiani, ma neo-cristiani, fedeli agli insegnamenti di un Cristo umano e terrestre, reso cioè compatibile con un'etica edonistica, con tratti utilitaristici²⁵.

23 Cfr. F. Nietzsche, *Come il «mondo vero» finì per diventare favola. Storia di un errore*, in Id., *Crepuscolo degli idoli o Come si filosofa col martello* (1888), intr. di G. Raio, Newton Compton 1994, p. 46.

24 «Per il cattolico progressista la preghiera è un'autoesortazione» (N. Gómez Dávila, *Tra poche parole*, cit., p. 156).

25 «Il cristiano moderno non chiede che Dio lo perdoni, ma che ammetta che il peccato non esiste» (ivi, p. 148).

Il nuovo narcisista di cui parlava Lasch a fine anni Settanta si è incontrato con il nuovo cristiano uscito dall'elaborazione teologica post-conciliare, pressoché coeva. Nel nome del progressismo si tenta da tempo una sintesi tra queste due figure dell'antropologia culturale occidentale contemporanea. Così si spiegherebbe una buona parte del politicamente corretto²⁶, nonché di quell'originale miscela di individualismo libertario e solidarismo universalistico che ha alimentato negli ultimi decenni il discorso pubblico di una parte significativa dell'*establishment* tra le due sponde dell'Atlantico. Per siffatte posizioni ideologiche il progresso consiste nel forgiare un io libertario e solidale insieme. Una forma antropologica peraltro non inedita, ma emergente dentro quella duratura temperie ideologica a tutti nota come Sessantotto, fenomeno che è stato, al contempo, «estremamente individualistico ed estremamente socializzato»²⁷.

In termini di culture politiche, con particolare riferimento al caso italiano, potremmo dire che del socialismo comunista e del cattolicesimo democratico il liberalismo è stato il solvente prima, il coagulante poi. D'altro canto, in un dialogo del suo celebre romanzo *L'Espoir*, ambientato nella guerra civile spagnola e pubblicato nel 1937, André Malraux, che di quel conflitto fece esperienza diretta tra le fila repubblicane, ebbe a scrivere la seguente frase, che nell'ambito del ragionamento sin qui svolto suona oltremodo pertinente e lungimirante: «E Cristo? È un anarchico che ce l'ha fatta. L'unico».

26 Per una sua prima ricognizione e descrizione nel contesto socio-culturale nel quale si è inizialmente manifestato, cfr. R. Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto* (1993), Adelphi, Milano 2003. L'Autore all'epoca riteneva che il fenomeno in questione non avrebbe contagiato il contesto europeo continentale, sottovalutando la capacità di influenza e condizionamento culturale dell'*establishment* mediatico e intellettuale statunitense, soprattutto nei riguardi di una élite tecnocratica che ancora stava prendendo forma e consistenza attorno a un processo di integrazione europea acceleratosi proprio dopo l'uscita del volume di Hughes.

27 A.G. Biuso, *Contro il Sessantotto. Saggio di antropologia*, pref. di E. Mazzarella, Villaggio Maori Edizioni, Catania 2012², p. 119.

Abstract

Con l'ossimoro "narcisismo samaritano" si intende mettere a fuoco le caratteristiche salienti della *forma mentis* prevalente nella cultura politica progressista europea e nordamericana nel corso dell'ultimo cinquantennio. A tale scopo occorre mettere assieme gli esiti principali delle trasformazioni subite, grosso modo nello stesso arco di tempo, dal cristianesimo, cattolico ma non solo, con il Concilio Vaticano II, dalla filosofia, con il successo del postmodernismo, e dal socialismo marxista, con il crollo dell'Unione Sovietica e la conseguente crisi dei partiti comunisti occidentali. Il politicamente corretto e l'universalismo cosmopolita propri della nuova sinistra liberale e globalista costituirebbero pertanto l'approdo temporaneo del connubio, non privo di tensioni, tra secolarizzazione del cristianesimo e fallimento del comunismo.

With the oxymoron "Samaritan narcissism" we intend to focus on the salient features of the *forma mentis* prevailing in European and North American progressive political culture over the last fifty years. In order to do so, we need to bring together the main outcomes of the transformations undergone, roughly in the same time frame, by Christianity, Catholic but not only, with the Second Vatican Council, by philosophy, with the success of postmodernism, and by Marxist Socialism, with the collapse of the Soviet Union and the consequent crisis of the western communist parties. The political correctness and cosmopolitan universalism of the new liberal and globalist left would therefore represent the temporary landing place of the union, not without tension, between the secularisation of Christianity and the failure of Communism.

Parole chiave

narcisismo, samaritano, progressismo, cristianesimo, occidente
narcissism, samaritan, progressivism, christianity, west

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie I
Anno XIV - n. 30, maggio 2024

Hanno collaborato a questo numero:

Danilo Breschi
Pio Colonnello
Francesco Coniglione
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Alessia Gifuni
Giuliano Giustarini
Alessandra Filannino Indelicato
Eugenio Mazzarella
Roberto Melisi
Roberto Morani
Stefano Piazzese
Roberto Vinco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu